

Peter Marshall
La mistica libertaria di William Blake

William Blake (1757-1827) artista e poeta romantico inglese, rappresenta il tipico ribelle, in contrasto con il pensiero della sua epoca. Profondamente influenzato dai grandi eventi rivoluzionari e dalla mistica di Jakob Böhme e di Emanuel Swedenborg, in linea ideale figlio dei rivoluzionari inglesi del Seicento, Blake inventa una propria mitologia, talvolta oscura e intricata, per dar forma alla propria visione di una società libera, sottratta ai vincoli della legge morale, della chiesa e dello stato. Isolato e dimenticato ai suoi tempi, fu riscoperto e amato dalla beat generation che vide in lui, nella sua arte dell'immaginazione, il pioniere alla ricerca di nuove chiavi per aprire le porte della percezione. Il brano qui presentato è tratto con alcuni adattamenti dal libro di Peter Marshall William Blake, Freedom Press, Londra, 1988.

William Blake non si limitò ad articolare poeticamente una critica devastante del mondo a lui contemporaneo. Offrì invece un sistema di valori alternativo e credette alla possibilità di creare una nuova società libera e pienamente soddisfacente. La prima cosa da fare era sbarazzarsi della religione repressiva, del matrimonio coatto e senza amore e della guerra. In uno dei suoi *Antichi proverbi* dice:

Eliminate la chiesa ottenebrante / Eliminate il carro funebre matrimoniale / Eliminate gli uomini sanguinari: / Avrete eliminato le antiche sventure.

Blake non elaborò un codice morale rigido e onnicomprensivo. Come i fratelli del libero spirito andò oltre le convenzionali definizioni di bene e male fino a suggerire che la divina umanità è incapace di peccare. Come un antinomiano e un anarchico, ammira Gesù proprio perché rigettò i principi morali e infranse i dieci comandamenti. Nondimeno i valori fondamentali di Blake emergono dai suoi scritti: sono semplici e sublimi, accessibili a qualsiasi persona, indipendentemente dalla ricchezza, dal rango o dall'intelligenza. Gesù personificava ciò che per Blake aveva maggior valore: il perdono, l'energia e la creatività. Nella sua mitologia plasmò l'immagine di Gesù adattandola ai propri fini sovversivi e rivoluzionari e mostrò che aveva rifiutato la gerarchia e la tirannia: «Il regno dei cieli è la diretta negazione del dominio sulla terra». Il punto fondamentale del cristianesimo non era per lui la minaccia di punizioni ma il perdono: «La preghiera è perdono dei peccati e non ha precetti morali».

Un epicureo cristiano

Blake si contrappone nettamente a un approccio stoico o repressivo alla vita. In una nota a uno scritto di Johann Lavater osserva che «la vera filosofia cristiana insegna il più raffinato epicureismo e la massima gioia». E sebbene non rifiutasse le esigenze del piacere sensuale e intellettuale, riteneva che il grado più alto della gioia venisse dall'energia creativa: «L'energia è gioia eterna». Per lui il cristianesimo e la preghiera non erano altro che «libertà del corpo e della mente di esercitare l'arte divina dell'immaginazione».

Come rifiutò di elaborare un codice morale rigido, così pure non delineò un'immagine definita della società libera, limitandosi a suggerire quale direzione avrebbe potuto prendere.

Nel corso della sua giovinezza l'esperienza delle rivoluzioni americana e francese avevano suscitato in lui vive speranze. Nei *Canti dell'innocenza* (1789) schizzò un'immagine di come le cose avrebbero potuto essere: un giardino che risuona dei canti dei bambini che giocano, sotto lo sguardo attento dei più grandi; spazzacamini che saltano e ridono nel sole; bambini e bambine neri e bianchi che si rispettano e si amano vicendevolmente; migliaia di bambini che cantano insieme alla presenza di saggi guardiani. Tutto è gioia infantile.

La Grazia ha cuore umano / la Pietà volto umano / Umana forma divina l'Amore / veste umana la Pace. / Ogni uomo, d'ogni clima, / se prega negli affanni /supplica l'umana forma divina /Amore Grazia Pietà e Pace.

Anche quando in Francia la rivoluzione stava degenerando nel terrore, Blake concluse il suo *Matrimonio del cielo e della terra* (1790-1793) con una *Canzone della libertà* nella quale nasce il fiero spirito della rivoluzione.

Sbaragliando nuvole con scritte di anatemi, / schiaccia e riduce in polvere sotto i suoi piedi / la legge di pietra, sciogliendo i cavalli eterni / dalle tane della notte, gridando: «Non c'è più / impero! Ora cesseranno il leone e il lupo».

Il coro finale profetizza l'avvento della libertà sociale e sessuale:

I preti del Corvo all'alba, nel loro nero letale, / non maledicano più con voce rauca i figli della / gioia! Né quelli ch'egli ha accettato fratelli, e che, / tiranno, chiama liberi, pongano più limite / o costruiscano tetto! Né la pallida e religiosa lussuria / chiami più verginità quella che ha desideri ma / non li attua! Poiché ogni cosa vivente è sacra.

Il contorto e angusto Urizen, simbolo dell'autorità e della tirannia, dovrà essere sostituito da Albione simbolo per Blake dell'uomo eterno, della stirpe umana sapiente e incorrotta, che danzerà nella gioia, nella libertà, nudo con le braccia aperte per accoglierci.

Amore libero come il vento

Nelle sue *Visioni della figlia di Albione* (1793), Blake fa di nuovo appello a una rivoluzione politica e sessuale che avrebbe sconfitto «il demone dell'errore» i cui rigidi codici patriarcali separano corpo e mente e trasformano gli uomini e le donne in oggetti da possedere. Egli desiderava ardentemente che l'amore diventasse «libero come il vento di montagna» e di poter contemplare l'intera creazione immersa in un'eterna gioia.

Nello stesso anno riassunse il suo amore per la libertà e la sua volontà di affermare la vita in un taccuino:

Chi lega a sé la gioia / distrugge la vita alata / Ma chi la bacia in volo libero / vive nell'alba dell'eternità.

Sfortunatamente gli sviluppi storici dovevano mostrare che la fiducia di Blake dell'imminenza della rivoluzione era infondata. Quando la Gran Bretagna dichiarò guerra alla Francia rivoluzionaria, trionfarono il partito della chiesa e dello stato. Le sue *Canzoni dell'esperienza* (1789-1794) mostrarono in modo vivido quali orribili cose stessero accadendo. Ma pur guardando alla vita da una prospettiva più tragica, continuò a vivere nella speranza di ricostruire Gerusalemme e di eliminare la scissione tra società e umanità. In tempi oscuri di lotte, mantenne ferma la sua divina immagine. Nato nell'età delle rivoluzioni non perse mai la speranza che dalla dialettica tra innocenza ed esperienza, tra libertà e autorità, tra ragione e immaginazione, sarebbe emersa la sintesi di una persona globale in una società libera.

Linguaggio personale

La repressione condotta in Inghilterra da William Pitt lasciava ben poco spazio alle idee radicali. Blake scelse tuttavia di non tacere: scelse la stessa strada che avevano imboccato i *ranter*, nel corso della rivoluzione inglese ed elaborò un linguaggio segreto per proseguire una propaganda prudente e clandestina. Egli era consapevole di quella che Thomas Paine chiamava «la Bastiglia delle parole», la tirannia del linguaggio dai significati angusti e prefissati, e cercò di creare un linguaggio personale attraverso cui esprimere simbolicamente il proprio pensiero. Perciò mascherò il suo messaggio libertario e rivoluzionario con allegorie profetiche per sfuggire alla censura e ai carnefici.

Per chi vuole fare lo sforzo di trovare la chiave del suo linguaggio e delle sue allegorie, il messaggio di Blake è abbastanza chiaro. Perché tutto il complesso simbolismo e l'oscura retorica degli scritti profetici, la Gerusalemme di Blake, non è una fantasia religiosa o un'utopia politica, ma la visione di una società libera che egli credeva si sarebbe realizzata un giorno sulla terra.

Nel *Libro di Urizen* (1794) Blake sviluppò per la prima volta il suo mito della creazione del mondo materiale e dell'umanità, in cui Urizen, il dio della ragione, rappresenta il creatore. Un dio infinito

che per creare l'uomo come essere limitato si contrae e imprigiona l'uomo nella rete del tempo e dello spazio, nelle categorie della ragione. Figlio di Urizen è Los, figura centrale nel pensiero di Blake, che rappresenta l'immaginazione e il genio poetico, la parte maschile; da Los viene separata la parte femminile detta Enitharmon. Il figlio di Los ed Enitharmon, Orc, è il simbolo del suo vangelo anarchico, dello spirito di rivolta. Orc è l'antagonista di Urizen, che libera l'umanità dalle categorie della legge, dei codici morali, della religione.

In *Vala o i quattro Zoa*, scritti tra il 1795 e il 1804, Blake descrisse così l'avvento della nuova Gerusalemme, al suono delle trombe del giudizio universale:

I troni dei re vacillano, essi hanno perduto corone e mantelli. / I poveri sopraffanno gli oppressori / si risvegliano e arrivano al vertice. / I nudi guerrieri si precipitano sulla spiaggia / tremanti davanti alle moltitudini di schiavi ora liberi. / Essi sono ridotti a tetri greggi, come foreste spogliate dalle foglie. / Gli oppressi li inseguono come il vento senza scampo.

Blake era convinto che dall'inevitabile lotta di paradiso e inferno, innocenza ed esperienza, guerra fisica e intellettuale, sarebbe sorta Gerusalemme, all'interno degli uomini e sulla terra.

Non desisterò dal combattere con la mia mente / né la spada riposerà silente nelle mie mani / finché non avremo costruito Gerusalemme / nell'amabile e verde terra d'Inghilterra.

Nel suo scritto del 1820 *Gerusalemme* viene rappresentata la fine dell'oppressione della chiesa e dello stato. L'umanità ha compreso il suo potenziale divino e vive nella pace e nell'amore. La legge morale, imposta come una maledizione, ha cessato di essere valida. All'interno di ogni persona si trova già Gerusalemme:

Nella immensa eternità ogni forma particolare emana la propria particolare / luce e la forma è visione divina e la luce il suo vestito. / Questa Gerusalemme si trova in ognuno: un tabernacolo del perdono / reciproco, abiti maschili e femminili. / E Gerusalemme è chiamata libertà tra i bambini di Albione.

Ormai vecchio Blake è un isolato. Repubblicano e anarchico difficilmente avrebbe potuto trovarsi a proprio agio nell'Inghilterra tory. A parte William Godwin e William Hazlitt quasi tutti i vecchi rivoluzionari della sua generazione o erano morti o avevano smarrito la strada.

Così Blake diventa un mistico molto particolare e crea per sé una propria personale liturgia in cui prega per la fine dello sfruttamento capitalistico, della moralità repressiva e dell'autorità politica. Prega Gesù e non dio, e così riscrive il paternostro:

Dacci questo giorno eterno il nostro giusto pane eliminando il denaro, le tasse, il valore, il prezzo, cosicché possiamo avere tutto in comune. Ogni cosa ha diritto alla vita eterna quanto dio, che è il servo dell'uomo. Il suo giudizio sarà il perdono e lui sarà consumato dalla vergogna. Non lasciarci nella parsimonia, regno di Satana; liberaci dall'uomo naturale. Perché tuo è il regno, tuo il potere e la gloria e non di Cesare o di Satana. Amen.

Visionario, ma con senso pratico

La visione profetica di Blake non è quella di una nuova era spirituale. Egli è senza dubbio un visionario ma combina misticismo, radicalismo sociale e senso comune. Apprezzava sopra ogni cosa il pane, la musica e il riso dei bambini. Come i fratelli del libero spirito e i *ranter* prima di lui, come Godwin, e più tardi Pëtr Kropotkin offre la visione di una società libera che trascende i limiti convenzionali della politica, la lotta per il potere. È una società basata sul mutuo appoggio, perché «la fratellanza è religione»; una società in cui l'individualità sarebbe fiorita, combinando cooperazione volontaria e autonomia personale. Uomini e donne sarebbero vissuti nella parità sessuale e avrebbero goduto del libero amore. I lavoratori avrebbero ricevuto il frutto della propria fatica e tutti insieme avrebbero goduto dei doni della terra.

Non si tratta per Blake di un sogno utopistico o di una fantasia mistica: «Ogni cosa cui è possibile credere è un'immagine della verità».

Blake non faceva anguste distinzioni tra teoria e pratica poiché «il pensiero è azione». Nello stesso

tempo credeva che si potesse cominciare a realizzare la società libera qui e ora, senza aspettare interventi divini o sollevamenti cataclismatici. Se si aprono le porte della percezione, si vedono tutte le cose come sono veramente, infinite, palpitanti di vita e sacre. Blake credeva che il politico è il personale e spingeva alla ribellione individuale nella vita di tutti i giorni lavorando a una trasformazione totale della società.

Nella sua vita Blake fu un isolato, un eccentrico che visse in un esilio interiore. Eppure oggi possiamo vederlo come figura centrale delle rivoluzioni in cui visse e come figura chiave del romanticismo inglese. E ancor oggi il messaggio di Blake è potente e significativo. Ci offre una visione profetica di una comunità libera di individui pienamente realizzati che agiscono spontaneamente, che sono artisti, re e preti per diritto proprio.

*Traduzione a cura di Filippo Trasatti
"Volontà", anno 47, n. 3-4, 1993*